

**Piero Pasini**

Dottore di ricerca in Storia Sociale, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Venezia come cultore della materia. Si è occupato del biennio repubblicano 1848-49 a Venezia e dell'epopea dei fratelli Bandiera. Attualmente lavora sugli intrecci fra morte, religiosità, laicità e politica.

## Il cimitero moderno: un profilo storico per l'Italia

### *Italian modern cemeteries: an historical profile*

Il dibattito sette-ottocentesco sui cimiteri non deve prescindere dalla riflessione architettonica ed ingegneristica. La codificazione dei modelli delle nuove necropoli è alternativamente fine e strumento della presa in gestione dell'ultimo passaggio da parte delle amministrazioni laiche ed è alla base dello svilupparsi di un culto delle tombe e dei morti e di nuove forme e modi del ricordo.

Progetti e realizzazioni testimoniano la necessità di una sistemazione formale delle aree cimiteriali e le impellenze di "smaltimento" dei cadaveri, la definizione di spazi distinti, pantheon, monumenti. Un fenomeno questo che non prescinde dal dialogo con le confessioni e le consuetudini. Attraverso lo studio dei progetti e delle riflessioni degli architetti è possibile iniziare a descrivere l'evolversi sotto l'aspetto architettonico del culto civile dei morti.

*In 18th and 19th century the debate on cemeteries should not ignore the reflections of architects and engineers. The codification of new ways of burial is either the goal and the tool in hand of the secular government to manage the last passage and it is the start point for the development of a cult of tombs and of new forms and ways of remembering. Projects and accomplishments testify the necessity of a formal arrangement of cemeteries and of disposal of dead bodies, the definition of separate spaces, pantheon, monuments. This phenomenon can not be separated from the dialogue with the religions and customs. Through the study of projects and ideas of architects is possible to describe, from an architectural point of view, the evolution of the civil cult of the dead.*

**Parole chiave:** storia; architettura; cimiteri; Italia; XVIII secolo; XIX secolo

**Keywords:** history; architecture; cemeteries; Italy; 18th century; 19th century

In queste pagine si getterà uno sguardo generale e il più possibile sintetico sull'evoluzione del cimitero come oggi lo conosciamo in Italia. Tradizionalmente si indica l'Editto di Saint Cloud del 1804 come il provvedimento che d'improvviso sfratta le sepolture dai centri cittadini ed inventa il recinto chiuso e la tomba individuale. In realtà il decreto napoleonico si inserisce in una situazione di fatto eterogenea, intervenendo a normare quanto fino ad allora non godeva di una regolamentazione unica. In effetti in contemporanea alla sussistenza di sepolture tradizionali, in chiesa o nei pressi delle chiese, nei centri cittadini, in totale promiscuità coi vivi, esistevano in Europa, a partire dalla metà del XVIII secolo, sistemazioni cimiteriali

molto più evolute, persino avveniristiche. Inoltre non si deve pensare che una volta emesso l'editto, la situazione si sia omogeneizzata in tutte le province dell'impero napoleonico, rallentata com'era dai rivolgimenti politici, dalle difficoltà economiche e soprattutto da fattori culturali. In Italia la discussione sulle sepolture e l'elaborazione di sistemazioni cimiteriali innovative era stata assai precoce, settecentesca, ma nel periodo successivo quest'evoluzione avrà andamenti altalenanti, costretta al dialogo e al compromesso continuo con le varie consuetudini locali, le legislazioni statali in vigore nella Penisola e soprattutto con la Chiesa, al contempo però capace di invenzioni e sperimentazioni a volte tali da porsi come casi

limite e modelli per le elaborazioni successive. La seconda metà del Settecento vede l'infiammarsi del dibattito su cadaveri e sepolture. Tutte le culture europee vi partecipano, ma i contributi determinanti giungono dal laicismo francese di matrice illuminista e dal preromanticismo inglese. Relativamente all'inumazione dei cadaveri ed alla dislocazione dei cimiteri urbani ci troviamo di fronte ad eventi noti, soprattutto francesi e parigini, che prendono le mosse dall'inchiesta (1737) che il Parlamento di Parigi promuove sullo stato dell'ordine e dell'igiene delle sepolture. È il decreto del Parlamento di Parigi del 1763 ad essere tradizionalmente indicato quale primo esempio di provvedimento pubblico volto ad accogliere,

con un insieme di misure razionali, la constatazione dello stato di indecenza e pericolosità delle sepolture cittadine. Viene così disposto un programma urbanistico di grande respiro che preveda la costruzione di otto grandi cimiteri pubblici ed uno specifico rituale funebre che stabilisce, una volta celebrata la messa in ricordo del defunto, che questi rimanga in un deposito in attesa di essere portato al camposanto. Lo status del morto cambia radicalmente a partire da questa operazione; sottratto alla cura dei vivi e consegnato all'istituzione pubblica, imbocca un percorso durante il quale si cercherà di neutralizzarne la pericolosità. Una pericolosità sulla quale la fisiologia e la chimica degli odori stavano facendo luce rapida-

mente, spesso in maniera acuta, a volte fraintendendo<sup>1</sup>. Il nascere di una nuova sensibilità sanitaria è strettamente legato alla questione cimiteriale, poiché esprime la convinzione che la salute dei vivi debba essere salvaguardata attraverso l'allontanamento di possibili cause di infezione provenienti da sepolcri urbani. D'altra parte essa è connesso anche alla paura della morte apparente. È fra Sette e Ottocento che s'iniziano a definire criteri scientifici o comunque prefissati per la constatazione di morte e i tempi di decorrenza dalla morte alla sepoltura.

Alla fine del XVIII secolo l'allarme suscitato dalla vicinanza dei morti, presenza sino ad allora accettata e scontata, è dovuto alle nuove

conoscenze in fatto di medicina ed igiene, conoscenze che certo non si addentravano nel mondo dei microrganismi, ma che si esprimevano nella consapevolezza delle cause ambientali della malattia. La medicina e la figura stessa del medico godevano ora di un rinnovato prestigio. Questo slancio di *fede* nella scienza medica affondava le proprie radici direttamente nell'Illuminismo.

Durante l'Illuminismo la scienza medica pone la sua attenzione sull'igiene collettiva. Oltre alla bonifica delle aree naturali, i medici settecenteschi elaborano piani per rendere migliore l'ambiente cittadino. D'altronde l'urbanistica settecentesca aveva puntato sulla creazione di orditi rettilinei e ariosi, con strade ampie,

giardini, ecc. La città com'era stata fino a quel momento era considerata di per sé stessa insalubre. Parigi, Londra, vengono paragonate a grandi prigioni. I focolai d'infezione dovevano essere allontanati dai centri urbani: fra questi i cimiteri erano balzati al primo posto.

Nel *decreto di Parigi* il cimitero appare come una sorta di terreno di frontiera tra il puro e l'impuro dove i corpi sostano, in attesa di una diversa collocazione territoriale, isolata dal resto della collettività. L'immagine di questi cimiteri è quella di un recinto spoglio e disadorno, con un valore meramente funzionale, privo di qualsivoglia segno che permetta di individuare le sepolture, dove si seppelliscono i corpi ancora sovrapposti. Un'immagine capace di intimorire la popolazione, spaventata dalla possibilità che i morti vengano abbandonati a loro stessi.

Quanto stabilito dal decreto del 1763 viene sostanzialmente modificato nel 1774 dal Parlamento di Tolosa che emana un *arrêt* per la regolamentazione delle sepolture nelle chiese e dalla *Déclaration Royale* del 1776 che introduce forme di differenziazione tra le fosse comuni e le sepolture distinte con l'apposizione di monumenti, ordinando gerarchicamente gli spazi cimiteriali.

Nonostante i provvedimenti pubblici che in varie parti d'Europa ed Italia si susseguono a partire dagli anni settanta del XVIII secolo, il passaggio dagli antichi cimiteri urbani a quelli *extra moenia* non avviene in generale in modo

coerente ai tempi e ai modi dettati dalle disposizioni emanate<sup>2</sup>.

Ad un livello generale, una seria ed articolata discussione sulla questione delle sepolture e sulle politiche funerarie muove i primi passi solamente in seno alle Municipalità provvisorie ed alle entità statali e territoriali create nel biennio 1796 - 97 a seguito della discesa in Italia dell'*Armée*, affrontando questioni relative ad un dibattito già vivo.

Già a metà Settecento infatti circolavano in Italia opuscoli e fascicoli sul modo di seppellire degli antichi. *Il ristoro dei moribondi* dell'Avria, del 1689 ne è un esempio precoce, così come il *De sepulcris et sepulcrorum iuribus* di Antonio Rosati, un libello sulle sepolture e sul diritto al sepolcro pubblicato in latino nel 1761. Il *De' Funerali*, dotta dissertazione sui modi di seppellire i defunti in varie parti del mondo e in varie epoche, scritta da Giuseppe Albetti, apparve nel 1790. A Venezia venne stampata nel 1795 la traduzione dal francese delle *Riflessioni sul costume di seppellire i morti e sul pericolo di affrettarne troppo le esequie* del Durande. Quest'ultimo tema, alimentato anche dalla crescente paura della morte apparente e conseguente sepoltura da vivi, sarà pienamente sviluppato nel secolo successivo. Il tono di queste dissertazioni, esplorando analogie e differenze fra quanto avveniva nelle diverse parti del mondo in materia di sepolture, sembra voler oggettivare la montante discussione a riguardo.

Inoltre circolavano saggi e trattati che intendevano dare voce alle istanze illuministe in materia di fisiologia e scienza e al contempo dare direttive in materia di sepoltura e luoghi del seppellire: fra tutti vanno citati il *Saggio intorno al luogo del seppellire* di Scipione Piatoli strettamente correlato alla costruzione del cimitero modenese di cui parleremo a breve, pubblicato a Venezia nel 1774 e la *Storia delle sepolture antiche e moderne ed osservazioni sui nuovi Campi Santi* (Firenze 1784)<sup>3</sup>.

Ma è la letteratura architettonica ad esaminare più profondamente il tema. Trattati, *mémoires*, raccolte di esempi, manuali, tramite un linguaggio sempre più specialistico e rigoroso si pongono come strumenti per la divulgazione di nuove modalità disciplinari. I trattati di architettura diffusi fra Francia ed Italia in questo periodo restituiscono l'immagine di un dibattito maturo e ben avviato. Anche in questo caso la Francia segna la rotta con i *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture*, scritti e pubblicati a Parigi nel 1769 da Pierre Patte, nei quali egli sostiene la necessità della conciliazione tra il volere della Chiesa e le ragioni del popolo (una città salubre ed un luogo adatto a seppellire) per poter giungere alla realizzazione dei cimiteri fuori dall'abitato, condizione questa per poter compiere il suo più generale progetto di *renovatio urbis*. Il progetto che presenta per un cimitero parigino costituisce, secondo l'interpretazione di Richard Etlin<sup>4</sup>, una versione aggiornata agli ide-



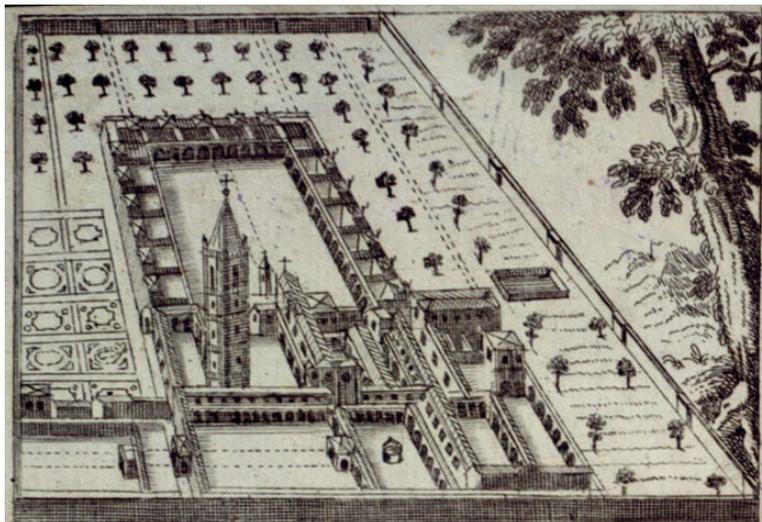
Fig. 1 - Il cimitero delle 366 fosse a Poggioreale oggi.

ali illuministi degli antichi *charnier*<sup>5</sup> francesi, presentato come edificio pubblico autonomo rispetto alla eventuale presenza di una chiesa. Nel 1781 Francesco Milizia pubblica i *Principj di architettura civile*: ai cimiteri dedica il terzo paragrafo del capitolo XV – *Degli edifici per la salute e per altri bisogni pubblici*, quelli che chiama «le fabbriche destinate al comodo, ed ai vari usi degli uomini raccolti in civile società». «È da un pezzo – scrive Milizia – che la filosofia ha intimato il bando alle sepolture e ai cimiteri, non solo fuori delle chiese, ma anco fuori delle città, e lungi dall'abitato per la semplice ragione che i morti non debbono ammorbare i vivi. Se le nostre chiese sono pavimentate di cadaveri, qual meraviglia il trovarci spesso de-

solati da tante malattie pestilenziali? Queste non sono declamazioni, sono editti di zelanti e illuminati vescovi; ma il pregiudizio si conserva tuttavia universalmente sordo e inerte: in pochissimi luoghi ha ceduto e chissà quando la ragione trionferà»<sup>6</sup>. Passa poi a descrivere come avrebbero dovuto essere i cimiteri dettati dal «cammino della ragione». Un contributo teorico italiano che appare particolarmente innovativo perché proiettato verso la contemporaneità: il modello di impianto cimiteriale ideale non è ricercato negli esempi del passato, non è un aggiornamento illuminista come il cimitero di Patte.

Illustreremo ora per brevi accenni le tappe salienti dell'evoluzione cimiteriale in Italia, isolando quei casi che si pongono come esempi significativi di nuove concezioni culturali, architettoniche ed artistiche.

In Italia nel 1762 il cimitero di Santa Maria del Popolo a Napoli, noto come il cimitero delle 366 fosse o del Tredici, appare come il miglior paradigma di quelle che potremmo definire *macchine funebri*. Questa di Ferdinando Fuga (Firenze, 1699 – Roma, 1782) è un'opera di ingegneria a metà fra struttura sanitaria e centro di smaltimento. Trecentosessantasei fosse comuni, una per ogni giorno dell'anno, ognuna aperta una sola volta all'anno, tempo stimato allora per la decomposizione. Un cimitero sif-



## Il cimitero moderno: un profilo storico per l'Italia

Piero Pasini

Fig. 2 - Veduta icnoscenografica del Monastero della Certosa di Bologna. Incisione del XVII secolo. Bologna.

fatto non rispettava in alcun modo eventuali volontà di ricordo dei defunti da parte dei parenti, ma si rivelò alquanto funzionale, attivato sotto Ferdinando IV di Borbone, infatti, fu attivo sino al 1890<sup>7</sup> [Fig.1].

Fra 1771 e 1778 si situa la realizzazione del cimitero di S. Cataldo a Modena per volere del Duca Francesco III che segna l'avvento di una nuova concezione dello spazio cimiteriale, assecondando *in primis* le istanze sollevate dalla classe medica<sup>8</sup>, ma affermando per tramite di questa operazione la supremazia dello Stato (assolutista e illuminato in questo caso) nel disciplinamento sociale della morte. Un cimitero per tutti i ceti che allontana definitivamente la città dei morti da quella dei vivi.

«Un massiccio fabbricato quadrilatero, completamente cieco, formato da grandi cassoni per centinaia di cadaveri»<sup>9</sup>.

Una compiuta discussione sulla questione delle sepolture e sulle politiche funerarie, si è detto, muove i primi passi in seno ai governi creati dalla discesa di Napoleone in Italia nel 1796, pur non portando spesso a significative realizzazioni ma suscitando quantomeno approfondite riflessioni. Riflessioni che nel periodo successivo, con un ovvia impennata durante il Regno italico napoleonico, porteranno alla costruzione di cimiteri detti *democratici* in alcuni casi viziati dall'impellenza di rispettare le norme di legge imposte all'Italia napoleonica, come è nel caso del primo cimitero di

Venezia<sup>10</sup>. Cimiteri spogli, senza possibilità di distinzione fra le sepolture, che sollevarono le note recriminazioni foscoliane.

Ben presto alcune questioni impongono nuove riflessioni. Fra tutte, la distinzione e il conforto dei cadaveri.

Scrive Pindemonte nella *Avvertenza* ai suoi Sepolcri:

« Dirò per ultimo, che quel Camposanto di Verona riman chiuso che poco in qua anche dai morti. Forse i lamenti di molti vivi ne furon cagione. Ora si seppellisce invece ne' chiostrì d'un monastero; ed è lecito l'averne una sepoltura particolare, il mettere un'iscrizione e l'andare a piangere i nostri cari su sepolcrale pietra.»

A Verona infatti si era deciso di utilizzare il convento di San Bernardino come luogo di sepoltura, con l'intenzione di garantire alle classi abbienti una sepoltura più decorosa di quella nel camposanto esterno alle mura. Così a Venezia il convento nell'isola di San Michele viene adibito a cimitero per tombe distinte sfruttando lo spazio dei due vasti chiostri quattrocenteschi.

Nel momento in cui, principalmente in Italia, i comuni si accingono ad acquistare i terreni e a predisporre progetti per i nuovi camposanti extraurbani, l'acquisizione di conventi può costituire un espediente per ridimensionare il problema, contenere l'onere economico e allo stesso tempo disporre di una struttura

architettonica già collegata con il modo cimiteriale di tradizione cristiana, semplificando il non facile compito di proporre ex novo il modello laico funzionalista suggerito dal decreto napoleonico<sup>11</sup>.

Bologna provvede con la Certosa già prima dell'editto di Sant-Cloud, nel 1801, dotando l'antico monastero certosino di un ingresso adatto alla funzione [Figg. 2]. Il cimitero sarà oggetto successivamente di rifacimenti e riordini, particolarmente riusciti soprattutto nel '900. Allo stesso modo Ferrara, che inaugura il cimitero nella Certosa della città nel 1813. Nelle due città emiliane le strutture delle Certose vengono sottoposte a partire dagli anni Trenta ad una successione di trasformazio-

ni tali da adattare la vecchia configurazione dell'edificio alle nuove esigenze funzionali.

Anche a Firenze si propongono localizzazioni in vicinanza di edifici religiosi. Già nel 1773 Giovanni Targioni Tozzetti si esprime sul sito di S. Miniato al Monte, ancora oggi cimitero delle personalità fiorentine. E nel 1865 si afferma «il santuario che vi è in gran venerazione presso il popolo [contribuisce] a dare al nuovo cimitero un certo onore, ed a farglielo considerare come un equivalente delle sepolture parrocchiali»<sup>12</sup>.

A Verona, prima di arrivare alla formulazione di un progetto per un cimitero extraurbano, nel 1826, si progetta di riadattare il monastero di S. Bernardino, già utilizzato per le sepolture.



Fig. 3 - Il cimitero Vantiniano di Brescia.

Fig. 4 - Veduta del cimitero Staglieno di Genova.



E al momento dell'apertura era già utilizzato anche il complesso del convento dell'isola di San Michele a Venezia, costituito da chiostri, gallerie e sale adatte per ospitare sepolcreti e colombari. Considerato probabilmente, al pari di S. Miniato a Firenze, equivalente ad un cimitero *apud ecclesiam* arriva ad ospitare le prime tombe di famiglia.

Nella fase centrale del XIX secolo è rilevante l'importanza e il ruolo della riflessione architettonica nel definire non solo le forme e le funzioni strutturali dei cimiteri, ma anche le forme e le funzioni *culturali* dei campisanti. Per mezzo delle realizzazioni, ma soprattutto dei progetti degli architetti, deduciamo cambiamenti di mentalità nella considerazione dei

morti, delle tombe e dei cimiteri.

Il caso di Venezia, ricco di progetti e povero di realizzazioni, risulta molto utile per esemplificare questo fenomeno. Il progetto per un nuovo cimitero a Venezia che presenta nel 1841 l'ingegnere municipale Giuseppe Salvadori è estremamente interessante in questo senso, sia per la particolare soluzione architettonica adottata, sia perché in esso si procede ad una severa e precisa distinzione fra aree e tipi di sepoltura. Il progetto prevedeva il mantenimento del precedente cimitero, configurandosi quindi come un intervento di modifica per ovviare a situazioni pregresse. Sul cimitero in questione inoltre Salvadori aveva già operato, limitandosi anche in quel caso a modifiche strutturali per consentire maggiori spazi alle sepolture e per rispondere alle esigenze sollevate dalla borghesia cittadina in quanto a decoro e distinzione nei sepolcri. Nel progetto l'ingegnere rivoltò l'asse e aggiunge un grande emiciclo (in realtà un semi-ottagono) con colonnati e colombari. Nella disposizione interna il cimitero che ne sarebbe risultato avrebbe conservato chiesa, cappella ed ex convento di S. Michele, il ricovero per le imbarcazioni, la cappella (1813) del precedente cimitero di S. Cristoforo della Pace di Gianantonio Selva (Venezia, 1751 - 1819), e l'ingresso con controfacciata dello stesso Salvadori. Ma le novità più importanti erano costituite da un Pantheon per gli uomini insigni, nel punto d'arrivo del viale sul nuovo asse del cimitero, un edificio magniloquente che sarebbe ri-

saltato all'attenzione non appena messo piede nel camposanto; di questo pantheon, in quello che pare un ripensamento oppure un'opzione proposta al progetto, vengono immaginate due versioni, una delle quali comprende uno spazio per *pubbliche celebrazioni*, annesso e comunicante. L'esigenza di ordine e distinzione nelle sepolture fa sì che Salvadori preveda anche un Pantheon per gli uomini *distinti* ed un altro per i *benemeriti della Patria*. I tre Pantheon inoltre avrebbero dovuto essere collegati l'un l'altro da ambienti descrittivi l'intero perimetro della nuova area, costituiti da una lunga galleria, un peristilio con sepolcri sotterranei e monumenti per famiglie che ne avessero acquistato il diritto, un ambulacro delle catacombe con sepolture sotterranee e colombari lungo le pareti, infine edicole sepolcrali per specifiche corporazioni e famiglie. Si veniva così a costituire un percorso coperto e distinto dai campi comuni col quale il visitatore si sarebbe potuto spostare da un pantheon all'altro passando in rassegna nel contempo le più illustri sepolture e tutto l'apparato monumentale del cimitero, in un vero e proprio museo della città del tempo, in un percorso ieratico<sup>13</sup>. Le necessità esplicitate dai progetti veneziani (in particolare da quello del 1841, ma anche dai successivi) avevano già avuto espressioni importanti in altri luoghi della Penisola.

Precocissimo era stato il cimitero Vantiniano di Brescia<sup>14</sup> (1813) [Fig. 3] che reinterpretava il tema della morte secondo il culto borghese

della celebrazione individuale, distaccandosi dalla tendenza egualitaria di inizio secolo<sup>15</sup> con uno sconvolgente anticipo rispetto ad altre realtà italiane. Nel cimitero bresciano alla gerarchizzazione degli spazi e dei percorsi corrisponde un distinzione per classi e censo nelle sepolture. La cappella per le cerimonie funebri è l'unico luogo comune ad ogni componente sociale.

Nel cimitero Staglieno di Genova<sup>16</sup> (inaugurato nel 1851) [Fig. 4] un percorso sacrale fra le tombe si conclude nella cappella ispirata al Pantheon di Agrippa. Ancora una volta il tema della distinzione sociale è confermato dalla evidente frantumazione dello spazio. Due gallerie corrono parallelamente: nelle arcate della prima, che affaccia verso l'interno del cimitero, sono ospitati i sepolcri e le statue degli individui più facoltosi, mentre nella galleria esterna trovano posto i colombari coi sepolcri dei meno abbienti. Le tombe di famiglia trovano collocazione nel campo dietro la cappella e presto il cimitero Staglieno assumerà il carattere di un vero museo a cielo aperto<sup>17</sup>.

Dopo la tabula rasa seguita alla Rivoluzione francese e alla discesa in Italia dei Francesi, le autorità erano state alla ricerca di una politica della morte. I cimiteri, benedetti all'apertura dalle autorità religiose, erano stati improntati su principi razionalisti e vennero spesso intesi come trascurati, uniformi e anonimi. Da qui nasceva il disagio che abbiamo visto in Pindemonte e Foscolo, le lamentele clericali,

che impongono alle autorità religiose di intervenire contro la promiscuità delle inumazioni indistinte per sesso e religione, contro le proibizioni all'esteriorità nei trasporti funebri, per redigere disciplinari al fine di rendere gli opportuni conforti religiosi alle salme, destinate ad un cimitero lontano ed isolato. Durante la Restaurazione i cimiteri comunali erano rimasti per lo più luoghi senza attrattiva e spesso d'emergenza, per le sepolture comuni durante le epidemie, come quella di colera che colpì Venezia nel 1835. Ciò contribuiva ad accentuarne la desolazione, rendendoli poco adatti a riprodurre il cerchio fra morte pacificata, celebrazione dell'orgoglio familiare e rapporto coi vivi<sup>18</sup>, compito che i cimiteri parrocchiali assolvevano al meglio.

I progetti e le realizzazioni esaminati fin qui fanno emergere un dato sopra tutti. I cimiteri ottocenteschi nel loro sviluppo pagavano un forte deficit di sacralità e la speculazione intellettuale ed architettonica era quindi tesa a trovare le formule per accreditarli come luoghi adatti a rispondere ad una nuova sensibilità collettiva, caratterizzata dal rifiuto patetico della morte dell'*altro* e che si esprime attraverso il culto delle tombe, quella «grande religion laïque du XIXe siècle et du début du XXe siècle»<sup>19</sup>. Si è già accennato al fatto che questa religione abbia come corollario pubblico il culto dei grandi uomini. Tale culto sarebbe effetto, da un lato, dell'impoverimento emotivo della religione, ridotta a morale, e del bisogno

di credere, d'inventarsi degli idoli da commemorare, dall'altro. Il culto dei grandi uomini sarebbe così il risultato di un transfert, divenendo un'immagine di sostituzione<sup>20</sup>. Nella discontinua geografia politica italiana il tema della sensibilità collettiva è un collante imprescindibile.

Se il primo movimento decisivo per la diffusione dei cimiteri comunali in Italia era venuto dal governo napoleonico, la Restaurazione aveva poi segnato il passo e la primitiva spinta costruttiva si era arenata fra interessi in gioco, di natura economica e religiosa, e la nuova sensibilità verso il culto dei morti. Benché toccata nei propri interessi, la Chiesa non aveva opposto una risoluta resistenza, unendo la voce di molti chierici alle denunce sulla precarietà igienica della sepoltura nelle chiese. La creazione dei cimiteri comunali comunque, oltre a segnare la nascita del culto delle tombe, è un passo fondamentale dell'esproprio delle salme alla famiglia ed alla Chiesa. In Italia la forma compiuta del cimitero civico nasce liberale, con l'unificazione<sup>21</sup>. Nonostante internamente alla Chiesa esistesse un movimento di riforma relativo alla gestione della morte e dei funerali<sup>22</sup>, sono le autorità civili a rispondere ad esigenze quali il decoro e la decenza. Su quel filo correavano anche le aspirazioni delle famiglie che in più di un'occasione si erano fatte promotrici, in maniera isolata o organizzata, di una maggiore cura dei camposanti e affinché venisse operata una distinzione fra le

sepolture.

Con l'unificazione in tutta Italia si procede alla costruzione dei cimiteri comunali, da quelle città che ancora ne erano prive fino ai più piccoli comuni. Il cimitero, come la scuola, le poste e la caserma diviene un segno della presenza dello Stato e uno strumento per esplicitazione e l'affermazione di una sua etica civica<sup>23</sup>. Nel seno della struttura pubblica, affermazione di un dominio laico, di matrice cavourriana, in ambiti da sempre di competenza della chiesa, c'è spazio per un'espressione architettonica, scultorea, lapidea che è la riproposizione del nuovo ordine dei vivi. Uno spazio civico che ammette le rimanenze e le peculiarità storiche e culturali delle comunità rappresentate così come le punte di opposizione e di affermazione di esperienze private nelle lapidi, nei monumenti. Un luogo di confronto e scontro, in occasione delle commemorazioni dei caduti, dei funerali civili e campo di battaglie come quella per la cremazione e per il riconoscimento dei diritti delle comunità non cattoliche<sup>24</sup>.

La Prima guerra mondiale segnerà un punto di svolta. La tragedia immane impone nuove misure del cordoglio e del ricordo e la necropoli, la città dei morti, cessa di essere uno dei luoghi della vita civile per divenire lo spazio esclusivo del dolore privato.

## NOTE

[1] Il pericolo di malattie che provengano direttamente dal cadavere è in realtà molto limitato. Molti agenti patogeni muoiono con il loro ospite, ma una pericolosità indiretta invece sussiste in quanto collegata al proliferare di insetti portatori di infezione contiguo al processo di putrefazione e al lordume. Vd. Tomasi, Grazia (2001) Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano, Il Mulino, Bologna, pp. 38 – 45.

[2] Latini, Luigi (1994), Cimiteri e giardini, Alinea, Firenze, p. 17

[3] Tralasciamo qui di interessarci approfonditamente del ruolo avuto dalla letteratura nel mutamento culturale della tarda età dei Lumi con l'inclinazione verso il lugubre, testimone della presa di coscienza della transitorietà umana e dell'incombere della fine e di conseguenza

dell'instaurarsi del rapporto fra i vivi e i morti attraverso il ricordo, la tomba e il cimitero, in sostanza di quello che Vovelle ha chiamato la "morte dell'altro".

[4] Etlin, Richard (1984), *The architecture of death. The Transformation of the Cemetery in Eighteenth Century Paris*, University press, Cambridge.

[5] Con il termine *charnier* si intende all'interno dei cimiteri medievali il luogo dove si ripongono le ossa provenienti dalle esumazioni, ordinate o semplicemente accatastate sotto i portici, che si trovano dentro il recinto di una chiesa. Ariès, Philippe (1985) *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Bari-Roma, pp. 58 – 63

[6] Milizia, Francesco (1781) *Principj di architettura civile*, Finale, p. 331.

[7] Giordano, Paolo (2006) *Il disegno dell'architettura funebre*: Napoli, Poggio Reale.

Il Cimitero delle 366 fosse e il Sepolcreto dei Colerici, Alinea, Firenze.

[8] Sul cimitero di S. Cataldo, primo esempio in Italia di cimitero moderno ha fatto luce egregiamente Tomasi, cit.

[9] Tomasi, cit., p. 11.

[10] Antonini, Debora (2007) *I cimiteri a Venezia all'inizio dell'Ottocento: dibattito e disposizioni in materia di sepoltura. Per una preistoria del camposanto comunale lagunare*, in Maria Giuffrè, Fabio Mangone, Sergio Pace, Ornella Selvafolta (a c. di) *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Skira, Milano, pp.94-107.

[11] Latini, cit., p. 88

[12] Cerboni, Fabio (1865), *Il cimitero di San Miniato al Monte*, Tipografia militare La Minerva, Firenze; Latini, cit., p. 92.

[13] Antonini, cit.

[14] Si tratta della prima opera di Rodolfo Vantini

(Brescia, 1792 – 1856) e del primo cimitero monumentale italiano. Sarà di esempio per tutti i cimiteri neoclassici successivi. Vd. Rapaggi, Antonio (2011) *Rodolfo Vantini, Grafo*, Brescia.

[15] Bertolaccini, Laura (2004) *Città e cimiteri*, Kappa, Roma, p. 36

[16] Il cimitero di Staglieno è uno dei più importanti cimiteri monumentali d'Italia. Il progetto originario del 1835 di Carlo Barabino (Genova, 1768 – 1835) passò dopo la morte di colera di questi al suo allievo Giovanni Battista Resasco (Genova, 1799 – 1872). I lavori iniziarono nel 1846. Vd. Sborgi, Franco (1997) *Staglieno e la scultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Artema, Torino.

[17] Sborgi, cit.

[18] Mengozzi, Dino (2000) *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa, Pietro Lacaíta, Man-*

duria, p. 50.

[19] Ariès, Philippe (1975) *Les grandes étapes et le sens de l'évolution des nos attitudes devant la mort*, in "Archives de sciences sociales des religions", 20, n. 39, p. 13; Id. *Storia...*, cit., pp. 50 – 67.

[20] Bonnet, J. - C. *Naissance du Pantheon*, riportato da Mengozzi, cit., p. 51

[21] Mengozzi, cit., p. 47.

[22] La legge emanata da Pio VII il 17 giugno 1817 aveva ripreso il disegno di istituire cimiteri fuori delle mura urbane e la giustificazione aveva intravisto rischi di disaffezione alle pratiche della fede, per via dei miasmi nocivi. L'archiatra de papa Pio VII era sceso in campo con una memoria "sull'utilità dei cimiteri" nel 1821. Pio IX affidava nel 1847 la costruzione del Verano al comune di Roma, anche se occorrerà di fatto attendere la presa di Roma nel 1870 perché si

abbia una spinta decisiva. Cfr. Mengozzi, cit., pp.47-48. A Venezia, alla metà dell'Ottocento assistiamo ad una nuova fioritura delle confraternite della buona morte che a differenza delle antiche, oltre ad un consistente intervento laico nella loro gestione, operavano in stretta collaborazione con l'amministrazione e con le strutture sanitarie. ASPVe, vari statuti di confraternite.

[23] Pasini, Piero (2011) *Cittadinanza e famiglia. La religione dei cimiteri nel XIX secolo*, in Joanna Popielska e Jadwiga Iwaszczuk (a c. di) *Studies on Religion. Seeking Origins and Manifestations of Religion*, «Acta Archaeologica Pultuskienska», Pultusk Academy of Humanities, Vol. III, pp. 111 – 117.

[24] Pasini, Piero (in press) «Dolori Ufficiali». *Funerali pubblica a Venezia nel lungo Ottocento*, Il Poligrafo, Padova.

## BIBLIOGRAFIA

Tomasi, Grazia (2001), *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna

Latini, Luigi (1994), *Cimiteri e giardini*, Alinea, Firenze

Etlin, Richard (1984), *The architecture of death. The Transformation of the Cemetery in Eighteenth Century Paris*, University press, Cambridge

Ariès, Philippe (1985), *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Bari-Roma

Milizia, Francesco (1781), *Principj di architettura civile*, Finale

Giordano, Paolo (2006), *Il disegno dell'architettura funebre: Napoli, Poggio Reale. Il Cimitero delle 366 fosse e il Sepolcreto dei Colerici*, Alinea, Firenze

Pasini, Piero (2011), «Dolori Ufficiali». *Funerali pubblici a Venezia nel lungo Ottocento*, Tesi di Dottorato, a. a. 2010 – 2011, tutor Alessandro Casellato, Università Ca' Foscari di Venezia

Cerboni, Fabio (1865), *Il cimitero di San Miniato al Monte*, Tipografia militare La

Minerva, Firenze

Rapaggi, Antonio (2011), *Rodolfo Vantini, Grafo*, Brescia Bertolaccini, Laura (2004), *Città e cimiteri*, Kappa, Roma  
Sborgi, Franco (1997), *Staglieno e la scultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Artema, Torino

Mengozi, Dino (2000), *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa*, Pietro Lacaita, Manduria

Ariès, Philippe (1975), *Les grandes étapes et le sens de l'évolution des nos attitudes devant la mort*, in "Archives de sciences sociales des re-

ligions", 20, n. 39

Pasini, Piero (2011), *Cittadinanza e famiglia. La religione dei cimiteri nel XIX secolo*, in Joanna Popielska e Jadwiga Iwaszczuk (a c. di) *Studies on Religion. Seeking Origins and Manifestations of Religion*, «Acta Archaeologica Pultuskienska», Pultusk Academy of Humanities, Vol. III, pp. 111 – 117